

Discorso di Mario Anzani, presidente dell'Anpi di Rho, alla manifestazione del 25 aprile 2023

E' dagli anni giovanili, ahimè volati via, che mi accosto con fervore alla Festa della Liberazione. Ho sempre ambito a festeggiare in piazza il 25 aprile, data di nascita della democrazia italiana, per onorare i partigiani e le partigiane, coloro che hanno pagato con la vita i propri aneliti di libertà, congiunti a quelli per la pace, la fratellanza universale, la giustizia sociale. Per dare forza vitale al prezioso lascito della Resistenza.

Contribuendo a liberare l'Italia dalla dittatura nazifascista la Resistenza ha posto le basi per l'avvento della Repubblica democratica, sorretta da una Costituzione avanzata, vetta del progressivismo politico, che non solo si fa partecipe di un'idea di società aperta sul futuro, ma traccia le linee programmatiche per costruirla.

L'insurrezione delle grandi città e dei centri minori del Nord, che inflisse *il colpo di grazia* al regime fascista e che costrinse gli occupanti tedeschi alla resa, fu voluta e preparata dalle forze antifasciste più avvedute, consapevoli che in assenza di un moto insurrezionale sarebbe poi diventato complicato il rovesciamento della compromessa Monarchia dei Savoia. Sarebbe stato impossibile aprire un'epoca nuova.

La Resistenza fu un fenomeno composito, animato da spirito unitario e dispiegatosi con molteplici e diversificati contributi.

Nelle sue file hanno militato comunisti e democratici cristiani, socialisti e liberali, azionisti, repubblicani e monarchici; cattolici, ebrei, musulmani e non credenti: chi auspicava una repubblica dei soviet e chi voleva salvare la monarchia; chi propugnava profonde riforme sociali e chi intendeva difendere i consolidati privilegi di classe; chi sperava di veder nascere uno Stato che perseguisse la *democrazia progressiva*, come marcia verso il socialismo e chi preferiva uno Stato affrancato sì dalla dittatura ed esente dagli orrori del recente passato, ma non molto diverso da quello liberale di vecchio stampo. E tra queste coppie di opposti si collocavano posizioni mediane.

Alla Resistenza parteciparono anche tanti giovani senza partito, militari sottrattisi alla leva obbligatoria della Repubblica di Salò ed inoltre ufficiali e appartenenti alle diverse Armi (Carabinieri, Guardia di Finanza), mossi da spirito patriottico.

Né va scordata la partecipazione attiva che ebbero le donne, per quanto spesso e ingiustamente il loro ruolo sia stato rappresentato come secondario e accessorio a quello degli uomini.

Occorre pure sottolineare che accanto alla Resistenza armata ci fu una Resistenza non armata, anch'essa contrassegnata da atti di coraggio, compiuti dalle famiglie, dalle donne e dagli uomini, tra cui diversi sacerdoti, che non esitarono a offrire protezione, ospitalità e viveri ai partigiani e ai renitenti alla leva, o che si adoperarono per eseguire alla perfezione e fornire ai combattenti documenti falsi e lasciapassare, indispensabili per lo svolgimento delle loro azioni.

“La Resistenza” - lo diceva bene Carlo Smuraglia - *“non fu solo guerra, ma impegno diffuso, solidarietà, sperimentazione della democrazia, aiuto ai combattenti in armi, ai fuggiaschi, ai tanti che hanno subito, inermi, gli effetti brutali della barbarie”*.

Voi - giovani e diversamente giovani, cittadini, autorità civili, militari e religiose, rappresentanti di diverse associazioni - convenuti qui oggi ad animare la manifestazione del 25 aprile, siete sospinti da un sincero attaccamento alla democrazia.

Ringrazio tutte e tutti i presenti e a tutte e a tutti dico che l'Anpi - l'Associazione Nazionale dei Partigiani d'Italia - conta su un vasto impegno corale per contrastare ogni riscrittura e falsificazione di una storia gloriosa, ogni offuscamento e dileggio della Resistenza, ogni disconoscimento dell'antifascismo quale radice della nostra democrazia, ogni sminuimento dei crimini del nazifascismo (non suscettibili, secondo l'ammonimento del presidente Mattarella, pronunciato ad Auschwitz, di oblio e di perdono), Diffondere, avverso alla verità storica, tesi revisioniste e negazioniste è di per sé grave. Ma diventa un fatto intollerabile quando il revisionismo storico e il negazionismo sono la merce avariata propinata da alte cariche istituzionali, come è avvenuto a proposito dell'eccidio delle Fosse Ardeatine e dell'azione dei partigiani romani in via Rasella, e perfino con l'asserzione che la parola antifascismo non sta scritta nella nostra Costituzione.

Impedire questi obbrobri è un dovere morale per preservare e rendere attiva una memoria incancellabile. Quella dei nostri martiri Alfonso Chiminello, Alvaro Negri, Pasquale Perfetti, Luigi Zucca, torturati senza pietà e poi fucilati dai fascisti a Robecchetto, nell'ottobre 1944. Quella del partigiano Luigi Frigoli. La targa oggi apposta in suo onore dinanzi al Tirassegno rammenta che proprio lì (prelevato dal letto in ospedale, ove giaceva per le gravi ferite riportate in un combattimento) fu trascinato e assassinato dagli scherani in camicia nera l'11 marzo 1945.

Erano giovani di vent'anni o poco più. Avevano l'intera vita davanti e molte aspettative, che volevano realizzare in una società e in un mondo liberati dalla guerra e dalla dittatura nazifascista. Non è stato loro consentito.

Per noi è obbligatorio mantenerne integra la memoria e raccoglierne l'esempio.

Dicevo da questo palco il 25 aprile dell'anno scorso che fu tante cose la Liberazione. Ma che innanzitutto fu la vittoria dell'umano sull'inumano; il ritorno a un'umanità liberamente vissuta da un popolo che quell'umanità aveva perduto in vent'anni di dittatura, di adesione fanatica o di indifferenza e silenzio complice rispetto a un regime che della patina dell'inumano aveva fatto la propria cifra.

Ribadisco il concetto, pensando con afflizione che tuttora il mondo è flagellato da troppi episodi di inumanità.

L'inumanità innanzitutto delle guerre, con i loro carichi di morti e distruzioni, con l'aggravarsi della situazione in Sudan, con la folle *escalation* bellica in corso in Ucraina, foriera - se non fermata per tempo dalla diplomazia - di un'apocalittica deflagrazione nucleare.

L'inumanità insita nel trattamento riservato ai migranti che fuggono da situazioni disperate e che dall'Unione europea e dal governo italiano sono avvertiti come una minaccia d'invasione, gravida persino del rischio di una *sostituzione etnica*: concetto, questo, davvero aberrante.

L'inumanità insita nella negazione della dignità del lavoro, della dignità dei poveri e di tutti indistintamente gli esseri umani, quali che siano il colore della pelle, il credo religioso, l'inclinazione sessuale, la condizione sociale.

Il bel manifesto predisposto dal Comune per l'odierna festività riprende i versi di una canzone partigiana: *Nella notte ci guidano le stelle*.

Non so se nel proseguo del nostro cammino, in questa fase difficile, ci guiderà la buona stella.

Di sicuro ci farà da guida la Costituzione nata dalla Resistenza antifascista. Lo affermo ben sapendo che il suo dettato, lungi dall'essere pienamente realizzato, è soggetto ad essere disinvoltamente disatteso e messo sotto scacco.

Oggi più che mai suona opportuna e perfino profetica la lezione che il 26 gennaio 1955 Piero Calamandrei tenne agli studenti dell'Università Cattolica di Milano, avvertendoli che *“La nostra Costituzione è in parte una realtà, ma solo in parte. In parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno di lavoro da compiere”*.

All'impegno per realizzarla, deve aggiungersi quello per difenderla da possibili stravolgimenti.

Sia dunque la Resistenza vigilante: non sono parole mie.

Le pronunciò in Consiglio comunale, il 24 aprile 1965, Agostino Casati, limpida figura dell'antifascismo internazionale, sindaco di Rho al tempo della Liberazione.

Agostino (il comandante *Rajmond* nella guerra civile spagnola) ci hai lasciati cinquant'anni or sono.

La sua città non lo dimentica. Di più: la sua lezione di vita, sintetizzata nella mostra in esposizione, costituisce per noi un prezioso ancoraggio.

W il 25 aprile.

W la Costituzione antifascista.

W la Resistenza vigilante.

W la pace, la fratellanza universale, la libertà, la giustizia sociale.